

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA**

**APPLICATA – FISIPPA**

**CORSO DI STUDIO**

**IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE**

**CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE ED ANIMAZIONE CULTURALE**

*Relazione finale*

**IL LAVORO DELLA PERSONA DISABILE E LA FATTORIA  
SOCIALE**

**RELATORE**

*Prof. Giuseppe Zago*

**LAUREANDA *Ilaria Corrà***

**Matricola 1070498**

*Anno Accademico 2016-2017*







# IL LAVORO DELLA PERSONA DISABILE E LA FATTORIA SOCIALE

## Indice

<b>Introduzione</b>	6
<b>CAPITOLO 1          Disabilità e lavoro</b>	10
1. IL LAVORO COME DIRITTO	10
1.1 Articolo 1 della Costituzione	
1.2 Articolo 3 della Costituzione	
1.3 Articolo 4 della Costituzione	
2. LA STORIA DEL LAVORO DELLA PERSONA DISABILE	14
2.1 La persona disabile durante l'Ottocento	
2.2 La persona disabile nel Novecento	
2.3 La persona disabile in Italia e le leggi attuali	
3. IL LAVORO COME COSTRUZIONE DI SE'	19
3.1 L'assunzione di un ruolo	
4. IL LAVORO COME ESERCIZIO DI CITTADINANZA ED INTEGRAZIONE	22
4.1 La persona disabile diventa cittadino	
4.2 L'integrazione da parte dei lavoratori	
<b>CAPITOLO 2          La fattoria sociale</b>	21
1. COS'E' LA FATTORIA SOCIALE	24
1.1 La fattoria sociale ieri	
1.2 La fattoria sociale oggi	

2. CHI LAVORA NELLA FATTORIA SOCIALE	38
2.1 L'educatore nella fattoria sociale	
2.2 La persona disabile nella fattoria sociale	
3.IL RUOLO DEL CONTESTO PER UNA FORMAZIONE AL LAVORO	33
3.1 Lo spazio	
3.2 Il tempo	
3.3 La varietà dei compiti	
3.4 Il ruolo del gruppo	
4. IL CONTRIBUTO TERRITORIALE E LA SOLIDARIETA'	36
<b>CAPITOLO 3 La fattoria sociale "Conca d'Oro ONLUS"</b>	38
1.PRESENTAZIONE DELL'ENTE	38
2.I CAPISALDI DEL METODO DI CONCA D'ORO	39
2.1 Il contesto come sostegno	
2.2 La progettazione	
2.3 L'osservazione	
3. L' EDUCATORE IN CONCA D'ORO	43
3.1 L'educatore tirocinante: La mia esperienza	
4. CRITICITA'	44
<b>Conclusione</b>	46
<b>Bibliografia e Sitografia</b>	50

# Introduzione

Con questo elaborato ho voluto approfondire la tematica inerente al lavoro del disabile: la sua storia, i suoi diritti ed un particolare tipo di risposta possibile, capace di avvicinarsi alle richieste della persona.

L'inizio del primo capitolo si sofferma sui diritti del disabile. Indispensabile è risultato riferirsi alla Costituzione e ai diritti imprescindibili che essa ha sancito. Si tratta di un testo che enfatizza l'amore verso i propri cittadini, la solidarietà, l'uguaglianza e la dignità umana, la quale deve essere perseguita prima di tutto. La Costituzione considera più volte la tematica del lavoro un aspetto fondamentale di realizzazione umana, come diritto che la Repubblica deve garantire verso i cittadini e come dovere che essi devono assolvere.

La storia del disabile è una storia vissuta da sofferenze e stereotipi che si sono susseguiti e modificati nei secoli, i quali hanno dato luogo ad interventi diversificati rispecchiando la situazione socio economica della società. Nel primo capitolo parlo inoltre di come i diritti prima accennati siano diventati tali e del tipo di percorso intrapreso nella storia. Riprendo la storia della persona disabile partendo dal periodo del *grande internamento* seicentesco per poi passare al periodo settecentesco caratterizzato da certa curiosità e volontà di comprendere l'*anormalità* di queste persone. Affronto poi la storia della persona disabile durante l'Ottocento e la figura di Philippe Pinel, medico che liberò dalle catene alcuni soggetti istituzionalizzati ed di Eduard Seguin, il quale si rese conto dell'importanza dell'ergoterapia e dell'aspetto terapeutico che il lavoro poteva implicare. Nel Novecento si sviluppa l'ergoterapia e nella seconda metà del secolo appare la figura di Franco Basaglia, il quale avviò una battaglia per il raggiungimento dei diritti civili dei pazienti psichiatrici e diede voce all'importanza del lavoro come modalità di integrazione nel tessuto sociale del Paese. Termino l'argomento riferendomi alle leggi emanate alla fine del Novecento e quelle tutt'ora in vigore, il loro susseguirsi e le implicazioni che ne hanno comportato.

Propongo la tematica del lavoro inteso come costruzione di sé, e quindi l'implicazione identitaria che esso comporta. Si tratta di un aspetto che riguarda tutti gli uomini, ma in particolare, i soggetti disabili in quanto troppo spesso vittime di una società assistenzialista e quindi visti come eterni bambini. Il lavoro apre alla persona nuove

prospettive di vita autonoma grazie all'assunzione di un ruolo. Essa scopre di essere protagonista della propria vita, di poterla determinare e di averne una certa responsabilità, si scopre allora soggetto avente diritti e doveri, capace di esercitare la propria cittadinanza, dando vita ad uno degli aspetti più importanti di integrazione sociale.

Nel secondo capitolo tratto una possibile modalità per fronteggiare il fenomeno dell'integrazione lavorativa di soggetti disabili. Parlo delle *fattorie sociali*, come ambienti vari e capaci di offrire una risposta adeguata alle necessità dei lavoratori. Si tratta di un'azienda agricola la quale svolge un'attività produttiva integrata con l'offerta di servizi culturali, educativi, formativi, occupazionali ed assistenziali a vantaggio dei soggetti più deboli.

La fattoria sociale ha origini extra-continentali, si sviluppa in terreno americano per poi svilupparsi nel nord Europa, oggi viene vista anche come possibile modalità di intervento capace di offrire sostegno e benessere alle persone in un contesto societario dove il welfare non è più capace di autosostenersi.

Nella fattoria sociale i lavoratori occupano un ruolo a seconda delle proprie attitudini e capacità sfruttando l'ambiente e la diversità di compiti che questo tipo di lavoro richiede.

In questa struttura ci sono persone con diversi tipi di disagi, i quali, sorretti da un contesto e da operatori ed educatori adeguatamente formati, sviluppano una professionalità e una competenza produttiva, a seconda delle capacità, capace di lavorare in gruppo compensandosi ed arricchendosi l'uno con dall'altro.

La fattoria sociale fa leva sul contesto come mezzo capace di sostenere e formare la persona il quale suggerisce le modalità di lavoro, crea continuità ed appagamento attraverso risposte concrete.

Parlo del ruolo dell'educatore e degli operatori che lavorano assieme alle persone disabili: esse devono essere costantemente formate nel proprio delicato lavoro che consiste nel lavorare con la persona instaurando una corretta modalità relazionale, puntando alla formazione al lavoro, dove il processo è di pari importanza rispetto al risultato.

Nel terzo capitolo rifletto sull'esperienza di tirocinio intrapresa durante il mio percorso di studi universitario. Mi dedico alla modalità lavorativa adottata dalla fattoria sociale Conca d'Oro ONLUS e i capisaldi del suo particolare approccio metodologico.



Si tratta di una modalità lavorativa innovativa e per questo motivo soggetta a criticità e non universalmente applicabile. Essa si basa sull'osservazione diretta, ossia immediata, e su quella differita, ossia esaminata nel tempo, attraverso l'utilizzo delle telecamere, lavorando sulle modalità lavorative, comunicative e relazionali in équipe, aprendosi al confronto. Si progetta quindi anche attraverso l'aiuto di questa modalità operativa, in itinere, rifiutando un progetto preordinato e rigido ma aprendosi al dubbio, con l'atteggiamento di chi si aspetta l'inaspettato pronto ad una flessibilità progettuale in continuo miglioramento e trasformazione.

Affronto inoltre il ruolo dell'educatore in questa particolare struttura e la mia esperienza in quello di educatrice tirocinante.



# ***CAPITOLO 1***

## ***LAVORO e DISABILITA'***

La tematica inerente al rapporto lavoro-disabilità necessita, prima di poterla trattare, il fermarsi, cercare di lavorare su preconcetti e stereotipi talvolta inconsapevolmente costruiti per arrivare ad aprirsi all'altro, vedendolo come soggetto portatore di diritti, capacità, potenzialità. Sembra questo un aspetto ormai passato, lo è meno se ci si sofferma su che cosa tale implicazione significhi. La storia del disabile è una storia fatta spesso di sofferenze, talvolta sociali, talvolta fisiche, talvolta personali, talvolta familiari. Che cosa significa allora oggi, dopo leggi e storia, vedere i nostri cittadini come portatori di diritti capacità e potenzialità in ambito lavorativo? Quanta strada è stata fatta, ma cosa manca ancora da fare?

### **1. IL LAVORO COME DIRITTO**

#### **1.1 ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE**

*“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.*

*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”*

L'Assemblea Costituente ha deciso di elaborare questo primo articolo della Costituzione italiana in maniera semplice, ma con molteplici significati ed implicazioni, la Carta dei Diritti Fondamentali del nostro Paese definisce l'Italia come una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Il lavoro viene quindi considerato il fondamento della nostra società, capace di circoscrivere e definire la Repubblica e chi ne fa parte. Colloca tutti coloro che praticano un'attività lavorativa come partecipanti alla vita economica sociale e culturale del Paese sulla base delle proprie capacità ed attitudini offrendo al servizio degli altri la propria passione.

La Costituzione non fa differenze: come una madre abbraccia i figli, la Costituzione lo fa con il suo popolo facendolo, sentire parte importante di un Paese che negli anni precedenti alla sua approvazione lo aveva visto diviso, solo e senza identità.

Così facendo, considera il lavoro per una persona con disabilità e gli attribuisce il diritto ad un futuro in quanto la diversità assume connotazioni valoriali e non concetti negativi.

## 1.2 ARTICOLO 3 DELLA COSTITUZIONE

*"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.*

*E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

L'Articolo 3 della Costituzione ancora una volta ribadisce l'indiscutibilità in merito all'uguaglianza tra i membri del popolo italiano. La Repubblica si fa carico della necessità di concretizzare tale diritto come essenziale aspetto per rendere un popolo unito e capace di esprimersi liberamente. Per questo motivo l'uguaglianza di fronte alla legge si connota anche attorno al concetto lavorativo. Il lavoro diventa diritto quando la persona attraverso esso esprime liberamente il proprio essere a beneficio di se stesso e della società.

La Costituzione chiama i membri del suo popolo *lavoratori*, in quanto soggetti aventi un lavoro utile alla propria affermazione. I lavoratori così facendo possono partecipare, dare vita quindi all'espressione più alta del concetto di libertà ed uguaglianza. Chiamando i soggetti lavoratori li si definisce come portatori di diritti attraverso uno status che li qualifica in quanto uomini dotati di dignità.

### 1.3 ARTICOLO 4 DELLA COSTITUZIONE

*"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.*

*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."*

Con l'Articolo 4 della Costituzione si definisce ulteriormente il quadro dei diritti fondamentali del nostro Paese. Un Paese che attorno al concetto di diritto accosta il concetto di dovere, un onere da assolvere per il bene del singolo e di tutti. Con questo articolo si comprende come la concezione spesso scomoda di dovere si apra ad un universo positivo del termine, dove accanto ad ogni dovere sottostia un diritto e viceversa.

"I diritti di ciascuno sono un dovere per l'altro. Si tratta di un codice etico in base al quale ciascuno ha diritto ad un trattamento giusto e il dovere e la responsabilità di assicurare la giustizia agli altri.<sup>1</sup>"

La Costituzione, entrata in vigore il 1 gennaio del 1948, trova attualmente ancora grandi difficoltà di applicazione. La Costituzione oggi orienta l'operato ma non in maniera decisiva. Per molti aspetti i diritti prima citati non trovano un terreno fertile volto al loro sviluppo, in particolar modo se si prendono in esame le persone con disabilità.

Le differenze superano ancora le diversità. Il disabile combatte contro le resistenze culturali e gli stereotipi da sempre, come se ormai fossero diventate parte della sua natura. Ancor difficile risulta vedere la persona nella sua globalità e potenzialità. Il ruolo di eterni "assistiti" dilaga ancora e non aiuta ad aprirsi al confronto con questa realtà, reputando queste persone ancora una volta come inadeguati a svolgere una qualsiasi attività.

Si può intuire quanto un diritto imprescindibile venga negato sulla base di pregiudizi e scarsa organizzazione.

Se a tutti deve essere concessa la possibilità di formarsi, a maggior ragione ciò deve avvenire per coloro che hanno uno svantaggio.

---

<sup>1</sup> Lepri C., (2001) *Viaggiatori inattesi: appunti sull'integrazione sociale delle persone disabili*, Milano: Francoangeli.

Arranca con difficoltà l'idea di una persona disabile capace di esercitare il diritto al lavoro, capace quindi, attraverso il sostegno ed un percorso formativo, di dare il proprio contributo alla società, di non essere più soggetto passivo alle cure ma capace di sentirsi realizzato attraverso il proprio operato.<sup>2</sup>

" Non è diritto ad un lavoro se finalizzato ad uno stipendio o ad un "risarcimento" per una disabilità, che provenga da un'azienda privata o di pubblica assistenza; non è nemmeno il magro diritto ad attendere che l'Ufficio preposto invii presso un'azienda l'obbligo ad assumere, non è infine diritto il lavorare indipendentemente dalle abilità e con scarso riconoscimento delle capacità.

Ciò che invece è diritto, va letto incrociando il diritto del lavoratore disabile a quello dell'azienda, non più solo come soggetto passivo.

Per la persona disabile, è diritto la piena considerazione della condizione individuale rispetto al lavoro, la diretta valutazione di opportunità e l'autopromozione, ma anche l'ottenere aiuto ed assistenza da servizi specializzati. Si tratta di diritto se si dà prova di sé, in una situazione concreta e vera dove anche l'azienda possa scegliere il lavoratore adatto alle proprie esigenze.

In qualche modo si tratta di dar vita a chiarezza e limpidezza delle condizioni nelle quali avviene prima la preparazione e poi la valutazione delle capacità ed abilità."<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Sanpaolo E., Danesi P., (1993) *Un posto per tutti analisi di esperienze lavorative di adulti con sindrome di down*, Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro. Pp.14-15.

<sup>3</sup> Lorini, G., Valentini B., Rizzo L. (2001) *Lavoro, disabilità e qualità della vita*, Brescia: provincia di Brescia assessorato dei servizi socio-educativi. P.38.

## 2. LA STORIA DEL LAVORO DELLA PERSONA DISABILE

La storia inerente all'aspetto lavorativo del disabile va di pari passo al riconoscimento dei suoi diritti. Numerose sono le tappe a tal proposito, e rilevanti le conseguenze che ne sono scaturite, in particolare quelle inerenti all'inserimento lavorativo.

Essendo i disabili da sempre esistiti, da sempre ci sono state delle modalità per aver cura di loro.

Per diversi anni a fatica si è potuto parlare di "aver cura" ma, piuttosto, di "prendersi cura", facendo attenzione a tali parole, il prendersi cura viene rivolto alle cose, come un'azione passiva di una persona sull'altra, la quale, in quanto debole, subisce; l'aver cura invece si riferisce alle persone e a quella sollecitudine volta al preoccuparsi per l'altro conferendo a tale comportamento un aspetto educativo.

Ripercorrendo a grandi linee la storia legislativa e sociale, durante periodo de "*Il grande internamento*" seicentesco, tutte le persone considerate "diverse" venivano accantonate in strutture con un servizio medico poco professionale. Verso la fine del Settecento le persone disabili, a differenza del medioevo, vennero prese in considerazione vedendo le diversità come qualcosa da studiare anziché nascondere.

Con la Rivoluzione Francese, un periodo dove le persone considerate anormali iniziarono ad essere viste come soggetti aventi un'anima ed una dignità, anche se restava comunque ai medici la decisione di potere o meno uscire dalla struttura ed eventualmente lavorare.

### 2.1 LE PERSONE DISABILI DURANTE L'OTTOCENTO

All'inizio dell'Ottocento vennero emanate le prime leggi sull'assistenza ai malati mentali, in particolare lo psichiatra Philippe Pinel li ha separati dai criminali comuni e liberato dalle catene i soggetti istituzionalizzati. L'internamento costituiva una transitoria condizione di riabilitazione e non più una definitiva esclusione dalla società.

Questo fu il periodo del cosiddetto "trattamento morale", fondato sul tentativo di coniugare la terapia e la custodia dei malati con il lavoro. La sua attività presentava programmi di autonomia e indipendenza del disabile mentale, perseguiti attraverso una

combinazione di attività fisica e intellettuale, in cui la regola esterna era mezzo per ricostruire il caos interno.

A metà dell'Ottocento Eduard Seguin iniziò a rendersi conto dei benefici che l'ergoterapia produceva su queste persone. Lo studioso sancì l'educabilità delle persone disabili, proprio a partire dal lavoro e dal movimento. Aveva compreso che i loro comportamenti inadeguati erano la diretta conseguenza di condizioni di vita disagiate, quelle dell'istituto, il quale finiva per modellare la loro fisionomia e i loro atteggiamenti in un comportamento fortemente stereotipato.

Bisognava quindi andare alla ricerca delle differenze individuali e dei tratti di personalità che sottostavano a quei comportamenti; si trattava di fornire a quelle persone dei trattamenti definiti allora *morali*, oggi diremmo *psicopedagogici*. Egli aveva identificato la condizione del disabile mentale con una singolarità che espresse con l'aggettivo di "idioti", a cui allora non apparteneva alcuna connotazione negativa.

Alla fine dell'Ottocento in Italia vennero istituite le prime colonie agricole, in cui la cura veniva legata al lavoro. L'importanza del lavoro viene quindi riconosciuta per la riabilitazione delle malattie mentali in un'epoca in cui il disabile è ritenuto incapace di provvedere a se stesso e soggetto pertanto ad assistenzialismo. La diversità biologica incontrò una forte cultura improntata sulla normalizzazione.

## 2.2 LA PERSONA DISABILE NEL NOVECENTO

Attorno al 1920 compare l'ergoterapia con lo scopo di occupare il tempo dei malati e prevenire il deterioramento da inattività. L'obiettivo educativo era quello di strutturare la giornata al ricoverato fornendo ritmi e tempi alla sua disordinata esperienza di psicotico. Accanto all'ergoterapia, criticata per la chiusura all'interno del circuito istituzionale, si è sviluppata la terapia occupazionale, svolta sia all'interno dei manicomi, sia in laboratori protetti esterni dove ai pazienti venivano affidate attività ripetitive su commissione di ditte esterne.

Si cominciava ad intravedere la possibilità per la persona affetta da disturbi psichici di svolgere un'attività di tipo lavorativo con obiettivi riabilitativi legati al recupero di abilità sociali relazionali e lavorative.



Intorno alla fine degli anni '60 del Novecento, il movimento anti-istituzionale promosso da Franco Basaglia ha avviato una battaglia per il raggiungimento dei diritti civili dei pazienti psichiatrici. In questa battaglia trova un ampio spazio l'aspetto del lavoro, visto come modalità di integrazione del malato nel tessuto sociale e produttivo. Il movimento creato, oltre ad aver incentivato la riflessione in merito a queste tematiche, è noto anche per aver sostenuto la chiusura delle strutture istituzionali psichiatriche, note come manicomi. Ha dato luogo inoltre ad esperienze inerenti all'area di lavoro, come la costruzione delle prime cooperative e i numerosi interventi di riabilitazione socio-lavorativa attivati da parte degli enti locali. La psichiatria in quegli anni si aprì all'ambito educativo cercando di abbandonare l'aspetto reclusorio di cui era stata protagonista.

Da un'ottica assistenzialistica si è passati ad un'ottica di presa in cura globale, che ha segnato e segnerà la possibilità di riscatto della persona disabile per il suo inserimento sociale, la qualità di vita fino ad incidere sul suo status identitario.<sup>4</sup>

### 2.3 LA PERSONA DISABILE IN ITALIA E LE LEGGI ATTUALI

La storia legislativa ed operativa del diritto al lavoro dei disabili in Italia, si è aperta con la legge 482 del 1968. La legge predispose l'istituzione di liste speciali presso gli uffici di collocamento italiani per favorire l'inserimento di quei cittadini che per varie ragioni presentavano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro ed obbligava i datori di lavoro pubblici e privati a riservare loro determinate percentuali di posti di lavoro.<sup>5</sup>

Essa si configurò come una legge dal carattere vincolistico, dato dall'obbligo di riserva di posti per le aziende e una blanda ammenda per le stesse in caso di inadempienza. Tale strategia era presto divenuta insufficiente e poi controproducente, necessario era divenuto stabilire una legge che avesse a che fare con dei caratteri mirati verso questo tipo di intervento.

L'aspetto sul quale risultò presto necessario lavorare riguardava la quota dell'obbligo, eccessivamente alta, tanto da essere ritenuta quasi vessatoria per le aziende e la totale casualità tra tipologia di lavoro e persona, i problemi inoltre venivano gestiti a

---

<sup>4</sup> Zappaterra T., Boffo V., Falconi S., (2012) *Per una formazione al lavoro le sfide della disabilità adulta*, Firenze: Firenze University Press. Pp.18-19-20-21.

<sup>5</sup> Sanpaolo E., Danesi P., (1993) *Un posto per tutti analisi di esperienze lavorative di adulti con sindrome di down*, Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro. P.21.

livello di amministrazione centrale, la quale si presentava senza legami con le realtà locali.

Un elemento di novità conferito al nostro Paese che ha influito in termini di progresso è la legge 381/91 inerente alle Cooperative Sociali. A quest'ultime viene dato il compito di svolgere attività diverse, avviate allo scopo di favorire l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Attraverso questa modalità l'offerta di posti di lavoro per i disabili si ampliò significativamente nelle sedi aziendali, il cui scopo è di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini. Nelle Cooperative Sociali le persone svantaggiate ricoprono in 30% dei lavoratori ed ottengono, a sostegno del loro impegno, una facilitazione.

Nonostante il contratto nazionale, il quale prevede la possibilità di salari più bassi verso i nuovi assunti, abbia fatto insorgere dubbi, questa legge si candidò ad avere una posizione di primo piano nella storia del diritto del lavoro dei disabili.<sup>6</sup>

Con la legge per l'assistenza, l'integrazione sociale, e i diritti delle persone disabili, nonché la cosiddetta *legge quadro* sull'handicap numero 104 del 1992, si poté parlare di inserimento lavorativo in quanto tale capace quindi di includere tutte le persone con disabilità psichica e intellettiva, la quale fu poi nuovamente ribadita dalla legge successiva.

La legge 68 del 1999 sostituì la precedente legge del 1968 prevedendo incentivi alle aziende attraverso degli sgravi contributivi in proporzione al grado di invalidità e di rimborso da parte degli enti necessari all'eventuale adattamento del posto di lavoro.

Il principio centrale su cui era costituita si basava sul *collocamento mirato* inteso come una serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro attività lavorative e di inserirle nel posto adatto. Questo attraverso un'analisi dei posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzioni dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali, sui luoghi di lavoro e di relazione.

---

<sup>6</sup> Lorini, G., Valentini B., Rizzo L., (2001) *Lavoro, disabilità e qualità della vita*, Brescia: provincia di Brescia assessorato dei servizi socio-educativi. Pp.31-32-33.

Si affermò così il diritto al lavoro attraverso percorsi mirati ed individualizzati in rapporto alle singole situazioni di disabilità e della vita della persona. Questa legge portò al superamento di una normativa vincolistica per puntare al coinvolgimento delle parti sociali, a partire dai datori di lavoro, prevedendo incentivi in merito all'accoglienza di persone con disabilità più gravi, tentando così di organizzare una rete di servizi a sostegno dei percorsi di inserimento.<sup>7</sup>

Attraverso questa legge si crea un impegno formale nel realizzare un collocamento dove si sviluppano progetti definiti con l'impresa e con l'interessato, quindi personalizzati. Vengono introdotti dei criteri di giudizio molto più ampi della precedente, i quali considerano limiti e risorse non solo in ambito medico, ma anche psico-sociale e personale: utile per accedere al collocamento obbligatorio e mirato ma anche nel dare indicazioni sul percorso adatto nel raggiungimento dell'obiettivo.<sup>8</sup>

A distanza di anni, la L.68 e la sua traduzione operativa appare problematica e talvolta confusa. Numerose sono le norme e i regolamenti applicativi che sono andati a susseguirsi generando infiniti piccoli dettagli spesso oggetto di contese tra le parti interessate.

Un importante ruolo hanno iniziato a ricoprire i servizi pubblici di inserimento lavorativo concretizzati dalle ULSS a livello regionale, ormai visti come soggetti pronti a concretizzare il diritto al lavoro per quei disabili che ad essi si rivolgono e che ne accettano le proposte ed i percorsi.

---

<sup>7</sup> Buzzelli A., Berarducci M., Lenori C., (2009) *Persone con disabilità intellettiva al lavoro*, Gardolo: Erickson. P.24.

<sup>8</sup> Lorini, G., Valentini B., Rizzo L., (2001) *Lavoro, disabilità e qualità della vita*, Brescia: provincia di Brescia assessorato dei servizi socio-educativi. Pp. 37-38.

### 3. LAVORO COME COSTRUZIONE DI SE'

Negli anni il lavoro è cambiato in quanto cambiati sono anche gli uomini, rimane però invariato il concetto identitario che il lavoro comporta, appare come un passaggio necessario a tutti per diventare persone, un aspetto che caratterizza la nostra dignità umana oltre ad un aspetto di giustizia sociale.

Col tempo si è riusciti a capire quanto il lavoro aiuti a sviluppare le proprie doti e capacità e ad acquisire stima di sé attraverso i successi conseguiti, esso è capace di sollecitare la motivazione verso una condizione di crescita più matura ed autonoma la quale recupera la dignità della persona.

Affrontare il tema del lavoro nell'ambito della disabilità significa affrontare il tema della maturazione del soggetto in termini di adultità. Attraverso il lavoro la persona disabile può definirsi adulta non solo in termini anagrafici ma in termini più ampi: si tratta di dare spazio a nuove prospettive di sviluppo a persone a cui per tempo è stato attribuito lo status di eterno bambino.

Considerare la persona con disabilità intellettiva e/o motoria come un soggetto adulto è un presupposto fondamentale per poter parlare di inserimento occupazionale, per lavorare bisogna sentirsi adulti, consapevoli del fatto che attraverso tale attività si assiste ad una costruzione continua della propria identità.

Si rende quindi necessario un percorso di formazione volto a riconoscere le persone come adulte, accanto alla famiglia e ai soggetti che concorrono agli interessi della persona più debole.

Formare la persona alla consapevolezza della propria adultità è un processo che deve essere fatto durante il percorso di crescita per poter poi andare a lavorare sulle responsabilità, sull'autonomia e sicurezza delle capacità mettendosi in relazione al contesto familiare e societario che sappia riconoscerle.<sup>9</sup>

La questione del lavoro può essere affrontata da numerosi punti di vista considerando la complessità dell'argomento.

---

<sup>9</sup> Buzzelli A., Berarducci M., Lenori C., (2009) *Persone con disabilità intellettiva al lavoro*, Gardolo: Erickson. Pp.17-18.

Un punto di riferimento da tener presente si rifà alla dimensione dell'esistenza umana e di come ad essa viene attribuito un senso ed un forte valore in relazione a determinate opportunità, in particolare a coloro che ne hanno meno.

Come per qualunque altra persona il lavoro coinvolge l'aspetto identitario investendo sulla percezione di sé contribuendo nel crearla e rafforzarla, l'attività produttiva lega strettamente gli uomini alla vita e tra di loro, ne organizza i rapporti e fonda le organizzazioni sociali e politiche, come ben ci dimostra la Costituzione. Tutto ciò definisce il lavoro come il fondatore di identità personali e collettive allo stesso tempo.

### 3.1 L'ASSUNZIONE DI UN RUOLO

Ogni persona, lungo tutto l'arco della sua storia ha esperienza di se stessa in modo indiretto attraverso l'immagine di sé che legge, sente, respira, negli altri che interagiscono con lei, su questa immagine si struttura l'identità e i meccanismi di difesa ad essa correlati.

Per questa ragione parlare di ruolo significa definire il concetto stesso confrontandolo con quello degli altri in quanto esso si concretizza nell'interazione e nella relazione diventando un processo con una propria storia.<sup>10</sup>

Montobbio sottolinea anche la funzione riabilitativa del lavoro poiché opera un'assegnazione di ruolo. Ciascuno di noi abitualmente usa farsi riconoscere nelle relazioni quotidiane mediante i propri estremi anagrafici e/o attraverso la propria professione: il disabile che lavora ha la possibilità di essere identificato per il ruolo che svolge e non unicamente per gli impedimenti che presenta. In altre parole, "quello che si fa" integra "quello che si è" nei rapporti con gli altri ed il ruolo lavorativo può rappresentare, per una persona affetta da deficit, un modo prezioso per entrare nel mondo del lavoro, riscattando in tutto o in parte, la propria situazione di handicap. Il ruolo è dunque un grande fattore di mediazione sociale.<sup>11</sup>

L'articolo di Luciano Pasqualotto sotto riportato riassume influssi, pensieri di vari autori e correnti utili nel comprendere fino a dove l'aspetto lavorativo possa concorrere

---

<sup>10</sup> Gerelli C., Valentini B., Rizzo L., (2001) *Lavoro, disabilità e qualità della vita*, Brescia: provincia di Brescia assessorato dei servizi socio-educativi. Pp. 13-15-17.

<sup>11</sup> Pasqualotto L., *La prospettiva lavorativa nell'educazione delle persone diversamente abili*  
[http://www.educare.it/Handicap/intro/prospettiva\\_lavorativa.htm](http://www.educare.it/Handicap/intro/prospettiva_lavorativa.htm).

allo sviluppo di una personalità integra, sana ed orientata ed un autonomo percorso di vita.

"Il lavoro comunemente si può definire come un'attività necessaria alla sussistenza. Lavorare per vivere dunque, contro le tentazioni della società consumistica che spinge a vivere per lavorare. Ma si intravede un significato ulteriore: quello del "*lavorare per essere in pienezza*".

Nella psicologia umanistica, il lavoro viene direttamente correlato con la tensione personale al soddisfacimento di bisogni di grado sempre più elevato sino all'obiettivo finale dell'autorealizzazione personale. Si stabilisce una continuità, a partire dal soddisfacimento dei bisogni fisiologici di sussistenza, attraverso stadi interconnessi e sovrapponibili, quali la acquisizione della sicurezza, l'associarsi con gli altri, il definirsi di una stabile identità sociale, sino a giungere ad "essere ciò che si può essere". In pratica con l'accesso ad un'occupazione si riconosce a tutti, e quindi anche alla persona con handicap, non solo il diritto alla sopravvivenza, ma anche alla realizzazione di sé. Non si tratta di una maturazione che avviene in situazioni di isolamento, ma richiede una relazione dialogica con l'altro. E' una condizione che il lavoro può soddisfare: la maggior parte delle professioni infatti comporta l'"*essere insieme con qualcuno per fare qualcosa*".

Da un punto di vista pedagogico, il lavoro va colto dunque come momento fondamentale di integrazione sociale."<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup>[http://www.educare.it/Handicap/intro/prospettiva\\_lavorativa.htm](http://www.educare.it/Handicap/intro/prospettiva_lavorativa.htm).

## 4. LAVORO COME ESERCIZIO DI CITTADINANZA ed INTEGRAZIONE

### 4.1 LA PERSONA DISABILE DIVENTA CITTADINO

Il lavoro si può configurare come punto di incontro tra uomo e società, in altre parole, come uno dei più importanti fattori di integrazione sociale.

Per avere un'identità bisogna avere una storia e quindi essere inseriti nella storia della propria comunità. Il disabile che lavora è promozione di un diritto ma anche esercizio di un diritto, ossia quello della partecipazione attiva, il diritto di cittadinanza nella comunità.

Le persone con disabilità vogliono essere rispettate come cittadini eguali anche attraverso una professione, senza eliminare il limite ma cercando di non farsi determinare da esso.

La persona assumendo un ruolo lavorativo si trasforma da soggetto assistito a soggetto produttivo, capace di esercitare il proprio diritto di cittadinanza. Il lavoro forse più della scuola è determinante per favorire l'inclusione in società di queste persone. Esso riguarda la socializzazione adulta, l'indipendenza economica, l'autonomia della famiglia, determinando un ruolo sociale e civile della persona con disabilità connotandogli grandi valori emancipatori.<sup>13</sup>

### 4.2 L'INTEGRAZIONE DA PARTE DEI LAVORATORI

L'inclusione è un processo continuo che deve essere messo in atto da parte di tutti. Portare ad una sensibilizzazione in merito all'argomento verso coloro che ne sono estranei è un passo che tutti devono portare avanti per una società più giusta o, per meglio dire, più umana.

Per valorizzare una persona disabile come risorsa, un'organizzazione deve essere in grado di modificarsi, cambiare sia a livello strutturale che culturale e imparare a comunicare sempre di più con la disabilità, aprirsi, mettersi in gioco e vedere il lavoratore diversamente abile come "unico" con le sue capacità.

---

<sup>13</sup> Zappaterra T., Boffo V., Falconi S., (2012) *Per una formazione al lavoro le sfide della disabilità adulta*, Firenze: Firenze University Press. P.18.

L'accettazione della disabilità da parte di chi circonda un lavoratore disabile avviene soprattutto per mezzo della conoscenza e la tecnologia, favorendo un punto di incontro tra l'organizzazione e il lavoratore, riuscendo a mettere in sinergia le parti e favorire un livello di integrazione maggiore.

Risulta infatti dimostrato da una serie di studi i dati positivi sul lavoro delle persone disabili inerenti alle prestazioni lavorative quali il mantenimento del posto di lavoro più a lungo, la presenza più costante rispetto ai colleghi non disabili, il miglior clima aziendale e coesione di gruppo.



# ***CAPITOLO 2***

## ***LA FATTORIA SOCIALE***

Secondo quanto riportato dal dizionario, si definisce *fattoria sociale* quell'azienda agricola che svolge un'attività produttiva integrata con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli, in collaborazione con istituzioni pubbliche e organizzazioni del terzo settore.<sup>14</sup>

Indubbiamente si può considerare una definizione esaustiva per poter comprendere in via generale di cosa si sta trattando: facendo però attenzione ed analizzando le parole utilizzate, esse sottendono un universo di intrecci, organizzazioni, leggi, cambiamenti e lavori che hanno condotto alla sua affermazione nel tempo, dando origine ad una struttura complessa che innalza principi basati sulla semplicità.

### **1. COS'E' LA FATTORIA SOCIALE**

Trovare le parole per rappresentare questo tipo di struttura è un atto essenziale per l'affermarsi stesso del fenomeno e per il suo radicarsi nell'immaginario delle persone. La lingua inglese ha utilizzato l'espressione *farms*, volta ad indicare un'azienda agricola in generale e *care* indicando custodia, attenzione, sollecitudine, preoccupazione, delicatezza verso l'altro; coniando il termine *care farms*. L'espressione risulta difficilmente traducibile in quanto, nel linguaggio attuale italiano, la parola "fattoria" ha una connotazione più specifica inerente a quell'azienda agricola che si occupa dell'allevamento di animali e il termine *cura* ha una connotazione spesso terapeutica.<sup>15</sup>

Ad ogni modo, in Italia si utilizza il nome di *Fattoria sociale* per indicare quell'impresa finanziariamente ed economicamente sostenibile, che svolge la sua attività produttiva con una forte dimensione sociale, di contatto con la natura e quindi di grande valenza pedagogica e terapeutica, diventando una possibile risorsa per tutte le attività che puntano al recupero delle persone e attuano processi di inclusione sociale.

---

<sup>14</sup> [http://www.treccani.it/vocabolario/fattoria-sociale\\_%28Neologismi%29/](http://www.treccani.it/vocabolario/fattoria-sociale_%28Neologismi%29/).

<sup>15</sup> Ferrari A., Giusti S., (2012) *Ripartire dalla sobrietà*, Napoli: Liguori. Pp.37-38.

La fattoria sociale offre risposte differenziate che hanno al centro l'approccio rivolto alla persona come soggetto, con una sua domanda e con una sua esigenza soggettiva e personalizzata, che richiede un intervento articolato e complesso.

Le fattorie sociali ripensano a nuove forme di stato sociale capaci di valorizzare le aree rurali, rendendo la questione non soltanto inerente all'aspetto assistenziale o di emergenza, ma capace di aumentare la coesione sociale tra le persone e l'amore verso l'ambiente.

Lavorare in una fattoria significa vivere a stretto contatto con la terra, metterla a frutto e imparare a gestirne le risorse coltivandola. La persona con disabilità che coltiva la terra si prende cura di essa per offrire il suo risultato a qualcun altro che lo apprezzerà, magari ricambiando il suo lavoro con il denaro. Si genera così un capovolgimento dell'ottica, dove il soggetto a cure diventa soggetto che si prende cura di qualcosa che ha una sua vita.<sup>16</sup>La persona lavora in un ambiente circondato da valori che chiedono poesia, cura dei sentimenti e tenerezza sperimentando le proprie capacità in un contesto che non segue logiche assistenzialistiche.

## 1.1 LA FATTORIA SOCIALE IERI

Agli inizi del Novecento furono condotte delle esperienze in campo terapeutico psichiatrico dallo statunitense Benjamin Rush, esperto di *occupational therapy*, il quale sosteneva che lavorare il terreno e coltivare piante avesse un effetto benefico sulla salute mentale. Il riconoscimento della pratica orticolturale come terapia avviene in Inghilterra nel 1936. Negli anni seguenti, nel territorio statunitense, presero vita una serie di iniziative rivolte a soggetti malati di cancro o aventi disabilità fisiche o psichiche, le quali dimostravano che coltivando le piante e parlando loro della propria situazione, nei pazienti si attivava la speranza e la consapevolezza di sé.

Assieme ad altre esperienze, si è giunti alla fondazione della HATA (*American Horticultural Therapy Association*) con lo scopo di diffondere lo sviluppo e la promozione di queste terapie.

---

<sup>16</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A Trento. P.34.

Per quanto riguarda l'Europa i primi Paesi ad utilizzare questa terapia furono i Paesi Bassi e la Gran Bretagna, nonché i Paesi del Nord Europa. Già alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento, in Francia ed in Inghilterra erano attive le prime esperienze lavorative nei contesti rurali del Belgio, Francia ed Inghilterra. L'ipotesi sottesa a queste esperienze partiva dalla presa di coscienza che il disagio mentale era provocato dal passaggio repentino di modalità di vita rurali a modelli di vita urbana e al lavoro industriale. Nell'Ottocento le esperienze di accoglienza avviate verso i malati avevano portato a risultati interessanti al punto tale da determinarne un cospicuo sviluppo negli anni successivi, con la convinzione che la vita e il lavoro dei campi costituivano uno dei più preziosi mezzi di guarigione e di benessere degli alienati.

## 1.2 LA FATTORIA SOCIALE OGGI

Oggi l'accurata operazione di riduzione e selezione della spesa pubblica determina un decadimento del sistema del welfare italiano determinando una serie di limiti nelle politiche sociali necessitando di ridiscuterne obiettivi, processi, organizzazioni e motivazioni. Sulla base di questo aspetto è necessario cercare di attivare percorsi diversi che si svincolino dalle vecchie logiche assistenzialistiche.

Gli Enti pubblici, essendo in grave difficoltà nella gestione del sistema dei servizi sociali, devono passare da semplici erogatori di servizi a custodi di coesione sociale, favorendo e sostenendo, anche attraverso un efficace controllo, i cittadini, ed arrivando ad investire su nuovi contesti attraverso progetti appropriati.

Oggi viene richiesto agli Enti di ampliare i propri orizzonti verso nuove forme di cura e sostegno delle persone in difficoltà o con disabilità, potendo così uscire dalla crisi attraverso continue sintesi tra sobrietà e sviluppo sostenibile, scienza e conservazione dell'ambiente culturale, cultura della solidarietà e cultura del mercato, senso del limite e dello sviluppo, attraverso una prospettiva economica evolutiva.

Si tratta allora di ripensare la modalità di gestione dei servizi per molti anni offerti e considerare la nascita delle *imprese sociali*, basate sulla collaborazione piuttosto che sulla competizione attraverso percorsi che tengano presente il benessere della collettività, portando un profitto *etico* in quanto non fine a se stesso o contro qualcuno o qualcosa ma impiegato, nel sostenere progetti di formazione lavorativa di persone deboli.

Lavorare in una fattoria sociale significa lavorare in un'impresa sociale che ribalta la concezione di benessere, sostegno e cura spesso distorta generando un servizio innovativo pronto a rispondere alle crisi dei tradizionali sistemi di accoglienza. Un nuovo modello di welfare che, mettendo insieme i due settori caratterizzati da debolezze storiche come l'agricoltura e il sociale, può riuscire a diventare un punto di forza.<sup>17</sup>

L'agricoltura sociale sta vivendo una fase di crescente attenzione. Questa tendenza lascia pensare che essa sia destinata a diventare, da piccola novità locale a realtà capace di contribuire ad un cambio di paradigma nell'approccio ai temi di inclusione sociale. Per le istituzioni pubbliche favorire lo sviluppo dell'agricoltura sociale rappresenta un interesse non solo etico, ma anche economico in quanto determina un'ottimizzazione dei costi attraverso il lavoro di persone che dall'essere un costo diventano una risorsa.

L'agricoltura sociale vuole essere inserita nel proprio territorio e contesto storico della società, staccarsi dagli aspetti salvifici dati dalla sola immersione nella natura o all'esposizione di paesaggi, colori o forme armoniche tanto idolatrate nei secoli precedenti e, allo stesso tempo, rifiutare l'ottica puramente sanitaria: ha ormai un proprio linguaggio e struttura teorica basata su principi pedagogici ed economici che si sviluppano in sinergia puntando al cambiamento.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A Trento. Pp.8-9-10.

<sup>18</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A. Trento. P.12.

## 2. CHI LAVORA NELLA FATTORIA SOCIALE

Sia le persone con disabilità, sia gli operatori si trovano immersi in un contesto e sono entrambi parti attive del percorso di formazione-lavoro. Affinché questo avvenga è necessario autodefinirsi per chiarire “chi sei tu per me” e quali possono e debbano esserne i rapporti reciproci.<sup>19</sup>

### 2.1 L'EDUCATORE NELLA FATTORIA SOCIALE

Gli operatori nella fattoria devono avere formazioni di base molteplici in modo da favorire l'integrazione delle competenze e la loro preparazione deve essere continua in una progettazione a rete. Essi devono assolvere essenzialmente due funzioni: la funzione *operativa* di coltivazione e produzione e una funzione di *relazione* con le persone con disabilità.

L'aspetto relazionale è ciò che caratterizza l'azienda agricola sociale da una normale azienda agricola. Il risultato è fondamentale, ma è altrettanto fondamentale il processo. Esso deve essere pensato in équipe: un gruppo eterogeneo che si predispone naturalmente al confronto e all'analisi dei diversi punti di vista.

Definire il proprio ruolo significa uscire dall'indeterminatezza in quanto la genericità rischia di minare fin dall'inizio il rapporto con le persone con disabilità. Le fattorie sociali spesso utilizzano il nome di *operatore* per indicare colui che svolge le due funzioni precedentemente citate. Un termine alquanto vago se si considera la molteplicità di ruoli che si presentano al proprio interno. Nonostante questo elemento di criticità il termine viene impiegato in quanto non comporta nessun rapporto di superiorità verso la persona, non la sminuisce di fronte al suo ruolo e non configura un'azione unidirezionale da parte dell'operatore ed una risposta passiva dall'altra.

A seconda delle diverse impostazioni valoriali ed operative delle fattorie sociali, le persone si definiscono nel proprio lavoro. Per questo motivo spesso l'educatore viene chiamato operatore, diverso rispetto ad altre figure professionali che lavorano all'interno ma comunque uguale agli altri in quanto lavora intenzionalmente per quanto riguarda

---

<sup>19</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A. Trento. P.103.

l'aspetto operativo e relazionale. In questo modo diventa più facile anche da parte della persona con più difficoltà comprendere il proprio ruolo e quello degli operatori in quanto semplificato nonostante le implicazioni che sottostanno ad esso.

Le attività pensate in questo contesto hanno sempre un fine terapeutico, anche quando le abilità sono limitate. Fondamentale è il rigore rivolto alla formazione continua, allo scambio, alle verifiche, alla documentazione in modo tale che l'agire non sia dato dall'improvvisazione o senza uno scopo.

L'educatore che lavora in un'azienda agricola sociale svolge la sua attività a fianco alla persona con difficoltà. Lavora la terra, in quanto il prodotto è lo scopo e allo stesso tempo sulla relazione, in quanto il processo è di pari importanza.

Riflette e ragiona in équipe sul proprio operato, riprogrammando, aggiustando gli errori commessi e prevedendo obiettivi individuali e di gruppo.

Ogni operatore deve essere un po'educatore e per questo formarsi, in quanto lavorando assieme a persone con difficoltà è essenziale saper mettere in atto relazioni competenti. Svolge un ruolo cruciale considerando la *mission* di questo tipo di strutture, il suo obiettivo è quello di arrivare a non servire più a niente, egli deve cercare di annullarsi il più possibile, non creare dipendenza da sé ma di affiancare le persone durante il loro percorso di crescita verso l'autonomia.

L'educatore, oltre ad affiancare, collabora con le persone, è quindi parte nello stesso modo del processo produttivo. Come con i ragazzi, sviluppa in struttura le proprie attitudini e passioni facendole conoscere agli altri, i quali, a loro volta, le possono apprendere e rendere spendibili.

La mansione dunque che riguarda l'educatore in questa particolare struttura richiede di fare un passo indietro, con umiltà formare al lavoro lavorando e quindi imparare facendo, in maniera biunivoca. Non si tratta di dirigere i lavori ma lavorare assieme a seconda dei propri ruoli condividendo gli scopi, arrivando a costruire percorsi di autonomia. Centrale è il motore motivazionale dagli operatori scaturito, il quale deve aiutare a dare un senso al lavoro e alle fatiche.

L'educatore facilita la crescita come miglioramento del gruppo e di chi ci lavora singolarmente, quindi anche di se stesso attraverso in continuo riflettere ed interrogarsi sul proprio operato. In questo modo si percorre il superamento del rapporto uno a uno

contando sulla forza trainante del gruppo, utile al cammino verso una maggiore autonomia.

## 2.2 LA PERSONA DISABILE NELLA FATTORIA SOCIALE

Pensando alla *cura*, la persona con disabilità richiama l'idea di dipendenza: la patologia, qualunque essa sia, l'ha costretta e la costringe ad una mancanza di abilità, di rapporti e di competenza; fortemente condizionata da una cultura che basa il rapporto su un circuito chiuso fra bisogno e assistenza.

L'obiettivo che si prefigge colui che lavora nella fattoria sociale è quello di cambiare direzione puntando sulla costruzione e l'acquisizione di un'identità adulta della persona disabile basata sull'autostima e sulla coscienza di un Io competente. Nella fattoria sociale si punta al contesto per una formazione al lavoro in modo tale che l'Io diventi competente. La persona sa così di poter prestare cura e che il proprio lavoro ha uno scopo, concretizzato dalla giusta ricompensa, anche in termini economici. Essa acquista dignità e motivazione proponendosi come abile per le competenze che riesce a mettere in atto e per questo riconosciuta all'esterno non per pietà ma per capacità.

Nelle aziende agricole sociali lavorano persone con diverso grado di compromissione fisica e/o mentale, le quali, unite da un unico compito ed un fine comune, sperimentano il lavorare strategicamente insieme riscoprendo, collaborando tra loro il senso dell'aiuto reciproco, allontanandosi sempre più da una società che li desidera eterni assistiti.

Spesso si va incontro allo scetticismo nel pensare che i valori proposti possano essere allargati anche verso persone che presentano gravi compromissioni, in quanto difficile risulta pensare, o raggiungere, riscontri positivi. Ma il lavoro dell'educatore è composto dall'accettare la sfida educativa e procedere per piccoli obiettivi avendo ben chiaro le finalità, ossia l'offrire il più possibile una buona qualità di vita.

Il libro *Fattoria Sociale* di Comunello ed Berti affronta in termini metaforici l'obiezione spesso prevedibile in questo tipo di approccio, ossia il lavoro da parte di chi presenta disabilità gravi. Induce alla riflessione riportando un frammento di pensiero a seguito di un'esperienza di discesa dal fiume in gommone, fatta da un gruppo di ragazzi

autistici con buon funzionamento e con la presenza di Francesco, con problematiche relazionali piuttosto gravi.

*“Abbiamo sempre vissuto sul fiume dalla sponda: con l’acqua abbiamo fatto molte esperienze, ci siamo immersi con i piedi, abbiamo raccolto e gettato sassi, lanciato il legnetto al cane, raccolto la sabbia sulle anse. Lo abbiamo incontrato nelle diverse stagioni: lo abbiamo osservato scorrere tranquillo o ci ha impressionato quando era impetuoso, lo abbiamo visto gelare in alcune parti. Sempre da spettatori ai margini.*

*Andarci dentro è diverso, lasciarsi trasportare dalla corrente, sentire l’accelerazione dovuta a qualche piccola rapida è un’esperienza vera e coinvolgente. Nel gommone c’eravamo tutti, anche Francesco! Non sappiamo cosa abbia capito ma era così emozionato e gridava con noi.*

Il racconto diventa metafora. Il fiume è il contesto; la riva è la posizione marginale in cui generalmente si trovano le persone con disabilità; la corrente è la forza della dimensione positiva della disabilità quando è capace di stare anche tra le acque agitate del mercato; il gommone nel fiume è il progetto capace di adattarsi a improvvise accelerazioni e deviazioni; a bordo del gommone-progetto ci sono gli operatori con disabili, coinvolti in un’esperienza in comune.

Francesco rappresenta ciò che di una persona con grave disabilità non riusciamo a comprendere ma che, coinvolto in un progetto per lui impossibile, può essere parte con altri di un’esperienza positiva i cui effetti collaterali possono essere positivi.”<sup>20</sup>

Riflettendo sugli anni Settanta, quando il considerare l’inserimento verso persone con gravi disabilità nelle scuole normali era impensabile, oggi lo è forse allo stesso modo, il vederli adulti ed all’interno di un contesto lavorativo come la fattoria sociale.

L’immersione in un contesto positivo e stimolante da parte della persona con gravi difficoltà può apportare un miglioramento della sua qualità di vita arrivando ad un margine indefinito di possibilità e risultati positivi.

Nel corso degli anni si sono sviluppate esperienze con l’intento di realizzare programmi che consentano a persone affette da autismo di acquisire competenze utili alla

---

<sup>20</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A. Trento. P.37.



loro costruzione identitaria adulta ed una minor dipendenza possibile. L'approccio al fenomeno si fonda sulla convinzione che la fattoria possa essere in grado di mettere in moto azioni strutturate capaci di organizzare la mente. L'agricoltura sociale ha dato modo di testimoniare quanto sia capace di offrire una buona opportunità di lavoro adattabile a persone con diverse difficoltà e di come la comunanza operativa con soggetti con ritardo mentale medio-lieve non solo è possibile ma addirittura proficua. Risulta quindi possibile realizzare un percorso di formazione per persone con autismo anche assieme a persone con altri tipi di disabilità facendo emergere la costante attenzione verso la condivisione di uno scopo tra operatori e lavoratori favorendo il progressivo decentramento da sé.

La fattoria sociale non è l'ancora di salvezza ai problemi sociali, ma una possibile opportunità per affrontarli. Come precedentemente analizzato, si tratta di un ambiente capace di lavorare sui vari fenomeni di debolezza sociale.

Sempre più diffuse infatti sono le esperienze di agricoltura sociale rivolte alle persone affette da disturbi psichiatrici i quali spesso non lavorano separatamente rispetto a coloro che presentano altri tipi di disturbi ma sempre all'interno della stessa struttura accumulati da uno scopo comune e capaci di lavorare sinergicamente assieme.

La fattoria sociale può essere una risposta a quelle persone che con le terapie convenzionali non trovano giovamento determinando l'apertura di un nuovo cammino di ricerca.

*“Non considerare più il malato mentale alla stregua di un individuo pericoloso ma al contrario un essere del quale devono essere sottolineate, anziché represses, le qualità umane. Il malato è di conseguenza in continui rapporti con il mondo esterno in quanto gli è permesso di dedicarsi al lavoro e al mantenimento dei rapporti umani.”<sup>21</sup>*

Questo tipo di esperienze possono essere utili partendo dal fatto che in un'azienda agricola sociale si lavora diversamente rispetto ad una qualsiasi altra azienda urbana adibita all'inserimento lavorativo. Si tratta di costruire un contesto lavorativo vitale, non stereotipato, che consenta alla persona con disturbi psichiatrici di allontanare il problema che lo affligge e che ha determinato per anni la sua identità. Questo porta ad

---

<sup>21</sup> Franco Basaglia.

un recupero delle forze fisiche e mentali e lenisce le sofferenze attraverso il contatto con le piante che non sono mai una minaccia, non discriminano, ma aprono al dialogo e alla fiducia avviando la persona verso il suo percorso di formazione.<sup>22</sup>

### 3. IL RUOLO DEL CONTESTO PER UNA FORMAZIONE AL LAVORO

*“Il contesto, in particolare quello dell’agroalimentare, suggerisce e guida. Cambia il percorso che una persona con disabilità, o con il proprio autismo, compie verso la propria capacità, che non si configura più come una fase di addestramento a riprodurre movimenti e prestazioni, ma un processo in cui anche l’imitazione, che sembrava impossibile, diventa utile e utilizzata, appoggiata com’è al contesto competente”<sup>23</sup>*

Il contesto forma al lavoro in tutte le sue sfaccettature in quanto determinato da una realtà variabile e molteplice: dalle interazioni con le persone alla gestione dell’imprevisto. In una fattoria sociale esso è dotato di complessità in quanto offre la possibilità di attivare azioni dinamiche o statiche, grossolane o di precisione, all’aperto o al chiuso, che richiedono tempi lunghi o brevi di realizzazione, ma anche naturalmente strutturato con delle regole di funzionamento proprie, spazi definiti ed oggetti costruiti per specifiche funzioni.

Il contesto nell’attività agricola è costituito da una struttura spaziale piuttosto articolata ed un intreccio tra tempo cronologico ed atmosferico.

#### 3.1 LO SPAZIO

Lo *spazio* è costituito da spazi chiusi (laboratori, magazzini, deposito attrezzi, serre...) e spazi ampi e all’aperto (gli spazi delle diverse colture, il percorso fra queste e fra il dentro e il fuori). La complessità dell’organizzazione spaziale può avere un ruolo nella formazione lavorativa anche per chi ha un’attività esplorativa ridotta ed un’interazione povera con l’ambiente: nel contesto di una fattoria sociale si possono

---

<sup>22</sup> Ferrari A., Giusti S., (2012) *Ripartire dalla sobrietà*, Napoli: Liguori.

<sup>23</sup> Cannevaro A., (1995) *Prefazione*. In E. Berti e F. Comunello, *La costruzione del senso: Osservazione ed interpretazione*, Milano: Masson.

creare dei percorsi definiti o adattare, semplificando, lo spazio, così come è possibile un accompagnamento nella costruzione di una vera e propria mappa cognitiva.

Per questo motivo risulta fondamentale, nella prima fase della formazione, riservare del tempo per la comprensione ed appropriazione di questi spazi. In quest'ambito gli operatori hanno un ruolo primario nel favorirne l'esplorazione e la comprensione, all'interno di un contesto relazionale e formativo rispettoso in modo tale da far diventare la fattoria un luogo abitato in quanto semantizzato dai suoi fruitori. Fare proprio uno spazio è una delle condizioni per sentirsi responsabili dello spazio stesso e uno dei requisiti necessari per acquisire un ruolo lavorativo.

### 3.2 IL TEMPO

Un altro fattore di formazione all'interno della fattoria sociale è il *tempo*. La struttura temporale composta dell'attività agricola è interessante, in particolar modo considerando il disabile ed i problemi che esso ha con questa sfera. Quello agricolo è un tempo lento dove la ciclicità delle stagioni, visibile nell'avvicinarsi delle colture, si intreccia con l'irreversibilità della fascia temporale nei processi della loro crescita. Per cui il prima e il dopo e le scansioni temporali astratte, vengono incarnate e rese percepibili nelle operazioni culturali e dai loro risultati. Il tempo nelle azioni agricole si adatta alla lentezza di qualcuno o allo spingere frettoloso di qualcun altro portando le persone ad assumere una tempistica più adeguata durante l'azione lavorativa.

### 3.3 LA VARIETA' DEI COMPITI

Il lavoro in orticoltura si presta a numerose modulazioni: è prevalentemente manuale, le colture sono diversificate, le azioni previste molteplici, con caratteri sia di ripetitività sia di varietà che di orientamento. Questa miscela permette un'ampia gamma di sperimentazioni, apprendimenti e valutazioni. Il fatto che possano esserci azioni molto diverse (seminare, trapiantare, raccogliere, zappare...) permette alla persona con disabilità di sperimentarsi in compiti diversi, di scoprire preferenze ed attitudini.<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A Trento. Pp 21 a 25.

### 3.4 IL RUOLO DEL GRUPPO

La persona disabile che inizia questo tipo di lavoro sperimenta l'acquisizione di competenze che non sono più fine a se stesse, per occupare il tempo. Le sue potenzialità vengono rese spendibili uscendo dall'egocentrismo che spesso si instaura sia a causa della problematica acquisita, sia a causa del percorso assistenzialistico di cui la persona è stata per anni vittima. Il lavorare assieme ad altri soggetti aiuta la persona a staccarsi dai suoi individuali bisogni e necessità lasciando lo spazio agli altri, riscoprendo l'importanza del lavoro di gruppo. Un contesto fatto di interazioni porta la persona a relazionarsi con gli altri, con persone più o meno abili di lui, con operatori e persone esterne. Lavorare sul gruppo aiuta le persone a decentralizzarsi da sé, sviluppando una responsabilità collettiva nei compiti, dove se il lavoro viene fatto male è il gruppo ad essere ripreso, così allo stesso modo, se il prodotto del lavoro è buono sarà il gruppo ad esserne gratificato, arrivando a comprendere il giusto peso individuale del risultato prodotto. Così facendo è possibile superare il rapporto uno a uno attraverso la condivisione dello scopo, il cui risultato è finalizzato all'esterno, lontano dai bisogni soggettivi e che non riscontra magari un successo immediato in quanto non deve essere apprezzato dai propri cari ma da persone esigenti provenienti da un contesto esterno le quali pretendono un prodotto che non deve avere il segno della disabilità. Il lavoro con il gruppo e l'interazione con l'esterno concorrono a portare la persona ad acquisire una minor dipendenza possibile.

#### 4. IL CONTRIBUTO TERRITORIALE E LA SOLIDARIETA'

Lo sguardo all'esterno deve sempre essere coltivato da parte di chi gestisce questo tipo di attività. Negli ultimi anni infatti più forte è diventata la necessità di dare un senso ai propri acquisti e di conoscerne la provenienza, facendo emergere lo stretto legame con il mondo del consumo critico, capace di contribuire a far crescere la sensibilità verso quei valori importanti come solidarietà, legalità e tutela ambientale.

Di fronte alla situazione di crisi attuale, non solo economica ma anche ideale le fattorie sociali giocano un ruolo strategico in rapporto con la popolazione. Quest'ultima con i processi di globalizzazione, i mercati finanziari e multinazionali sente il bisogno di un'economia più giusta e a misura di uomo.

Parlare di agricoltura significa riferirsi ad un settore spesso trascurato, dove di fronte all'abbandono della terra emerge una soluzione volta al ridare centralità al settore; così facendo è possibile trasformare gli interventi in aree marginali, i territori di colline, di montagne o di centri isolati diventando centro e protagonisti di nuova vita.<sup>25</sup>

Si apre così una sfera riservata all'importanza delle realtà locali ed agli abitanti, diventando occasione di educazione alla lettura più consapevole e concreta di tematiche spesso astratte come la questione delle risorse disponibili, la capacità e modalità di portare a frutto un bene finito, la reversibilità di alcune scelte, i rapporti con il resto del mondo, l'uso del tempo e i condizionamenti climatici.

---

<sup>25</sup> Ferrari A., Giusti S., (2012) *Ripartire dalla sobrietà*, Napoli: Liguori.



# ***CAPITOLO 3***

## ***LA FATTORIA SOCIALE “CONCA D’ORO ONLUS”***

### **1. PRESENTAZIONE DELL’ENTE**

La Fattoria Sociale Conca d’Oro di Bassano del Grappa si presenta come un’impresa finanziariamente ed economicamente sostenibile. Una ONLUS ma anche una cooperativa sociale di tipo B, infatti, per mezzo della produzione agricola e le attività ad esse connesse offre alla comunità locale servizi formativi, educativi e culturali a vantaggio delle fasce più deboli.

L’Ente nasce dall’incontro strategico della Fondazione “Pirani-Cremona”, proprietaria della struttura, data in comodato d’uso all’Associazione di promozione sociale.

Conca d’Oro si sviluppa all’interno del mondo della disabilità e si rivolge ad un’età particolare: l’adolescenza. Questa tappa per una persona con disabilità, spesso è caratterizzata dalla fine di un accompagnamento più o meno efficace e apprezzabile, di percorsi terapeutici, riabilitativi e scolastici. Si tratta di un passaggio ad una vita in cui tutto diventa incerto e determinato da scarse offerte formative.

La Fattoria Sociale prova a dare una soluzione a questo fenomeno trovando una strada attraverso la quale è possibile incontrare i giovani con disabilità che si accingono ad affrontare il mondo del lavoro, offrendo loro un percorso formativo.

## 2. I CAPISALDI DEL METODO DI CONCA D'ORO

La dimensione psicopedagogica del lavoro che solitamente viene svolto si sviluppa attorno al cosiddetto “*metodo di prossimità*” che consiste nel rifiuto di qualsiasi manuale di gestione del “bravo o del cattivo disabile” o del “bravo o cattivo educatore” per poter costruire invece una scala di umanizzazione assieme al ragazzo attraverso percorsi di avvicinamento al ruolo di lavoratore.

Chi lavora in Conca d'Oro dichiara apertamente di volersi sottrarre alla moda dilagante dei metodi basati su più o meno banali elaborazioni comportamentiste nella metodologia di formazione al lavoro di persone disabili.

### 2.1 IL CONTESTO COME SOSTEGNO

Facile appare nel nostro Paese che il sostegno alle disabilità debba essere offerto attraverso percorsi dati da rapporti duali, considerati indubitabili e da esigere. Le abitudini spesso sono pericolose: vengono neutralizzate in quanto ritenute istintive al punto tale da non dover più essere messe in discussione.

Il sostegno è considerato indispensabile per offrire a una persona con disabilità un mediatore che la aiuti a rapportarsi con la realtà. Fra quella persona e la realtà deve esserci quindi il dispositivo chiamato *sostegno*, capace di evitare il cortocircuito tra realtà ed individuo.

L'esperienza di questa fattoria ha invece dimostrato di come il sostegno possa essere diverso da quello individualizzato e costruito da un operatore. In questo caso il sostegno è il *contesto*, esso diventa la parola chiave del lavoro, in quanto capace di suggerire e guidare l'operato.

Il contesto è diverso dall'ambiente: quest'ultimo non lo si abita, non lo si appartiene. Il contesto invece ha una connotazione più specifica, dato da una serie di elementi scelti dall'ambiente per formare un senso. Diventa tale quando viene abitato da interazioni e motivazioni e capace di costruire indipendenza, legami affettivi fra spazi, oggetti, persone, azioni, relazioni. Esso non è dotato di poteri salvifici, occorre lavorarci per cambiare questo concetto di sostegno. Il percorso pensato parte da un rapporto duale



ma da questo evolve in un rapporto empatico contestuale portando la persona a comprendere cosa attorno ad essa si crea.

La struttura riassume questo concetto con una frase “*non ti dico che sei stato bravo ma che abbiamo fatto un buon lavoro*”. Questo significa spostare l’attenzione dalla relazione di coppia che approva o meno le azioni, alla costruzione del progetto il cui scopo è ben definito e condiviso con altri, sostenuto quindi, da un contesto.<sup>26</sup>

## 2.2 LA PROGETTAZIONE

La metodologia adottata all’interno della struttura insiste sul superamento dell’idea di progettazione volta a significare un’attività dinamica e complessa.

Chi lavora in questa fattoria rifiuta un progetto preordinato in tutte le sue parti ed un percorso lineare. Non accetta quindi un approccio basato sulla rigidità e sequenzialità, i cui obiettivi sono definiti preliminarmente e non modificabili.

Crederci in un lavoro dove la progettazione si debba realizzare in un sistema complesso, dove i percorsi si accorciano e si allungano comporta un lavoro che abbia a che fare con aspetti di innovazione in quanto rivolti al cambiamento e non a routine e prassi consolidate. Il lavoro degli educatori in Conca d’Oro promuove progetti individualizzati sulla singola persona in quanto diversa dalle altre, con strategie e modalità che una volta definite possono essere in itinere modificate.

Si può dire allora che la progettazione non sia solo una fase antecedente al progetto, ossia quella inerente alla sua ideazione, ma comprenda anche la fase di realizzazione, di continua verifica e rielaborazione.

Nel corso della progettazione assumono un ruolo primario le azioni concrete, che non possono essere considerate come puro mezzo utile a realizzare il piano definito, ma hanno una funzione generatrice di senso in quanto i suoi effetti rivelano nuove modalità di gestione del progetto. Non è possibile conoscere prima di agire, per questo la progettazione deve riguardare tutte le fasi in quanto la conoscenza diventa il risultato dell’azione stessa. Perché sia produttrice di senso l’azione non può essere una semplice

---

<sup>26</sup> Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A. Trento. Pp 95 a 100.

routine, ma deve avere una funzione esplorativa ossia deve essere vista come un tentativo utile a reperire informazioni e a modificare la situazione.

Se da una parte gli operatori rifiutano i progetti standardizzati, definiti ed eseguiti con assoluta certezza, dall'altra denotano la necessità di progettare avendo presente i dati reali, i vincoli ma anche le finalità da perseguire. Si progetta aiutandosi attraverso il contributo di più attori, evitando di seguire quanto prefissato ma lasciando spazio al dubbio, con l'atteggiamento di chi si aspetta l'insperato, pronto ad una flessibilità progettuale in continuo miglioramento e trasformazione. Qui chi progetta sa che i copioni messi in atto in una situazione difficile tendono a produrre immagini ed azioni che rivelano la propria incompletezza solo quando vengono realizzate nel concreto.

*“Accade che progettisti diversi diano allo stesso problema soluzioni diverse e deve anche essere lecito che più progettisti che lavorano in gruppo possano non trovarsi d'accordo su quale sia la soluzione, o addirittura su quale sia il problema. Si deve perciò accettare che una dimensione fondamentale e costitutiva dei processi di progettazione sia data dal conflitto, dalla disputa e dalla divergenza fra strategie e soluzioni diverse”.*<sup>27</sup>

La funzione positiva del conflitto è possibile solo se è capace di far insorgere punti di vista nuovi in quanto il successo di un progetto dipende dalla capacità di indagine, di apprendimento da parte degli attori coinvolti e dall'essere disposti a smontare le proprie convinzioni a favore di nuove strade inesplorate.<sup>28</sup>

### 2.3 L'OSSERVAZIONE

Il metodo di questa struttura sfrutta quella che è la naturale facoltà di cui noi tutti siamo capaci: l'osservazione. Essa risulta però un'operazione complessa che va allenata, per questo motivo si configura come elemento utile alla progettazione, all'interazione e quindi parte integrante nella formazione degli educatori.

---

<sup>27</sup> Lanzara G.F, (1992) *La capacità negativa: competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, Bologna: il Mulino.

<sup>28</sup>Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A. Trento. Pp 39 a 45.

Affinare questa capacità è cruciale in quanto, anche i segnali più deboli possono determinare una qualche possibilità per entrare in comunicazione. L'osservazione è un'alleata nel lavoro dell'educatore: permette di comprendere il ragazzo senza interrogarlo, di comunicare con lui attraverso messaggi differenti e a volte più efficaci.

Spesso le difficoltà di progettazione sono date da un superficiale lavoro di osservazione: il problema parte dal processo di interpretazione. Arrivare a capire i segni a seguito dell'osservazione non è facile, serve competenza, condivisione ed attenzione al dettaglio. Osservare per arrivare ad interpretare in maniera competente è un'attività che si apprende, acquisisce e sviluppa con l'impegno. Non è data a priori. Saper osservare nel capo del disagio e della disabilità implica frequenti inferenze in quanto i messaggi spesso non sono chiari.

Risulta necessario fare in modo che i dati scaturiti dall'interpretazione vengano sottoposti a controlli per verificarne l'attendibilità a causa della mancata neutralità delle conclusioni che ne derivano, essendo l'osservazione un'attività umana e quindi data da resoconti soggettivi.

Occorre allora fare un passo successivo. Conca d'Oro per sottoporre a verifica tale operazione fondamentale, utilizza la videocamera dando vita all'*osservazione distaccata e differita* realizzandone meno soggettiva possibile.

L'utilizzo della videocamera permette di andare avanti e indietro nel tempo per vedere e rivedere l'interazione. Proprio la distanza, nel tempo e nello spazio, permette all'osservatore di modificare le proprie convinzioni, svolgendo una funzione progettuale, di verifica e formazione a livello collettivo all'interno dell'equipe di lavoro.

In Conca d'Oro si cerca di dare un senso al proprio agire analizzando ore e ore di filmati, soffermandosi a coglierne e commentarne le particolarità, le diversità, le caratteristiche dei giovani su diversi aspetti del loro essere e lavorare nel gruppo. Si analizza anche il contributo dell'operatore: cosa avrebbe potuto fare in determinate circostanze, come comportarsi in futuro, cosa migliorare.<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup>Comunello F., Berti E., (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A. Trento. Pp 77 a 89.

### 3. L'EDUCATORE IN CONCA D'ORO

La filosofia che promuove Conca d'Oro cresce e si sviluppa dai pensieri di Andrea Canevaro. L'educatore infatti deve concentrarsi sugli altri, non su di sé, essere quindi un anti-educatore, non nel senso di anti-pedagogico, ma nella relazione di contiguità o di aiuto, sviluppando azioni che non mettano nessuno al centro dell'attenzione o nella condizione di avere dei riguardi, ma focalizzandosi sul lavoro, sulle sue discipline gestuali, temporali e materiali. L'obiettivo dell'educatore punta ad aiutare le persone, ad essere meno dipendente dagli altri, dalle paure, limiti e stereotipie; cosciente di averne lui stesso e quindi pronto ad interrogarsi ed imparare dell'altro.<sup>30</sup>

#### 3.1 L'EDUCATORE TIROCINANTE: LA MIA ESPERIENZA

A seguito della mia esperienza presso la struttura, ho avuto modo di riflettere molto sul mio futuro lavoro di educatrice. Partendo appunto dallo stesso termine. La struttura preferisce definire questa figura con il nome di "facilitatore". Ci risiamo. Ancora una volta, l'educatore si articola in infinite sfaccettature circoscrivibili solo nel momento in cui si definisce il suo lavoro nella pratica.

Innanzitutto il ruolo stesso del tirocinante non è semplice. Non è semplice in nessuna circostanza lavorativa, a mio avviso, a maggior ragione in un contesto dove definire la propria identità lavorativa è importante. Risulta importante per costruire un rapporto di fiducia e rispetto reciproco. Dove ci sono dei limiti da parte di entrambi e per mezzo di essi si può essere più orientati e meno confusi. Si tratta di comprendere quindi l'esistenza di una persona che sostiene e, nel sostenere, cresce assieme a colei che è sostenuta, la quale, cresce a sua volta. Non è cosa facile da parte dei ragazzi costruire questo tipo di rapporto. Risulterebbe più semplice, sia per me che per loro, essere amici.

In Conca d'Oro ognuno ha il proprio ruolo: l'operatore, il ragazzo lavoratore, il cuoco, il volontario, la segretaria. Come far comprendere di essere una giovane educatrice tirocinante? L'educatore tirocinante è colui che sperimenta il suo essere in veste di educatore, ma con meno responsabilità. Togliere le responsabilità agli educatori determina uno svantaggio non indifferente nel gioco di comprensione dei ruoli. A questo

---

<sup>30</sup> Canevaro A., (2009) *Essere educatori occupandosi d'altro*. Pp 194 a 198.

è inoltre aggiunta la mancata conoscenza da parte dei ragazzi di questa nuova figura esterna che entra temporaneamente a far parte della loro vita lavorativa cercando di andare a ricoprire un ruolo che si definisce nella quotidianità e praticità.

Numerosi sono i punti di forza che hanno contribuito alla mia crescita personale e lavorativa, aspetti che vanno di pari passo in questo particolare tipo di lavoro.

Sono più positiva. Spesso si vede e si sente dire che i principi teorici nel concreto non vengono applicati per motivi di spazio, contesti, soldi e risorse. Credo che la voglia di fare, l'impegno e l'amore messi come priorità possano aiutare a concorrere verso i sani principi preposti, a volte a modificarli e superarli, perché il miglioramento è un processo che si rinnova costantemente.

#### **4. LE CRITICITA'**

Chi lavora in fattoria sociale è cosciente di correre il rischio di essere duramente criticato, sia per i principi che si ispira questo tipo di struttura, sia per le prassi utilizzate. La metodologia di lavoro proposta non può essere l'unica capace di incontrare i bisogni dei giovani con disabilità che si accingono ad affrontare il mondo del lavoro attraverso un percorso formativo, ma questa può essere una delle strade altrettanto praticabili.

Il *metodo di prossimità* di Conca d'Oro, che rifiuta qualsiasi manuale che preconfezioni e definisca a priori la persona, necessita però di un certo rigore che non può essere totalmente colmato dalla gestione dell'osservazione come strumento di formazione e di progettazione.

Le esperienze accumulate non sono supportate da grandi numeri: i risultati variano in quanto il lavoro con le persone non porta ad esiti stabili e quantificabili. Non si tratta quindi di un metodo universale ma di una possibile via alternativa che cerca di rispondere alle necessità esistenti in tale ambito.



# Conclusione

Nell'ambito della disabilità, nonostante le leggi ed i diritti promossi si fatica ancora a celebrare concretamente la dignità della persona e ad attribuire ad essa lo status di lavoratore. Numerose sono le insidie che la persona con disabilità deve affrontare per far in modo che questo diritto venga messo in atto. La storia della disabilità è una storia che incontra sofferenze, non solo fisiche o mentali ma anche familiari e sociali. Diventa doveroso in una società come la nostra farsi carico di queste sofferenze in quanto uomini.

L'Assemblea Costituente considerò necessario considerare tutti coloro che praticano un'attività lavorativa, soggetti partecipanti alla vita economica, sociale e culturale del Paese. La Costituzione chiamò allora i propri cittadini *lavoratori*, facendo sentire tutti parte della società, ognuno deve considerare questo diritto anche un dovere da assolvere, in quanto italiano, all'interno del concetto di inclusione. Non è solo una legge a cambiare le cose ma anche la mentalità e gli stereotipi che vengono sfatati o promossi attraverso di essa. La Costituzione orienta l'operato ma non ancora in modo decisivo. In una società che spesso veicola messaggi ambivalenti e che idolatra l'idea di persona perfetta, si apre la necessità di trovare un senso, di sentirsi più umani e quindi accettati anche con i propri difetti ed incapacità. Questo testo induce a riflettere non solo sul proprio status ma anche su quello degli altri, come una madre abbraccia il figlio, essa lo fa con il proprio popolo, cerca di mantenerlo unito nell'uguaglianza e nella solidarietà.

Attualmente le differenze superano ancora le diversità, il disabile combatte ancora troppo in solitudine la battaglia agli stereotipi e per propria affermazione come se ormai fosse diventato parte della propria natura. Nonostante si viva in un periodo dove il welfare denota numerose lacune, l'idea della persona disabile eternamente assistita dilaga ancora, come se il suo diritto di formazione nelle scuole sia possibile, ma non quello di occupazione nelle aziende.

Il lavoro è fondamentale nella vita di ogni persona in quanto incide sulla costruzione di sé, esso determina la propria identità ed appare come un passaggio necessario a tutti per diventare persone. Si è riusciti, nel tempo, a capire quanto il lavoro comporti una serie di sviluppi alle proprie doti personali, sociali e stima di sé attraverso i successi conseguiti.

Parlare di questi aspetti nell'ambito della disabilità significa affrontare la maturazione del soggetto, spesso considerato eterno bambino, in termini di adultità, cercando di farlo uscire dall'ottica assistenzialistica e vittimistica. Per parlare di inserimento occupazionale, fondamentale è considerare la persona come adulta e con delle capacità, promuovendo un'assunzione di un ruolo, diverso da quello che spesso gli viene attribuito, un ruolo che ha a che fare con le capacità, non con le difficoltà.

In questo modo è possibile trovare ancora autenticità in una società complessa mossa dall'individualismo, dove questo aspetto possa essere un valore da perseguire costantemente e motivo di crescita per tutti.

Difronte alle necessità che questo fenomeno presenta, ho proposto una possibile risposta utile a soddisfare una parte delle richieste di queste persone, dando loro l'occasione di essere promotori dei propri diritti.

La fattoria sociale si apre a questo mondo, in un contesto storico complesso, capace di ripensare a nuove forme di stato sociale e di valorizzare le aree rurali, rendendo la questione non solo inerente all'integrazione lavorativa, ma anche capace di aumentare la coesione sociale tra le persone e l'amore verso l'ambiente. Lavorare in una fattoria significa vivere a stretto contatto con la terra, metterla a frutto ed imparare a gestirne le risorse coltivandola. La persona con disabilità che svolge questa mansione genera un capovolgimento dell'ottica: diventa colui che si prende cura di qualcosa che ha una sua vita, soggetto attivo, il cui prodotto ottenuto viene offerto all'esterno ricambiando il proprio lavoro con il denaro.

Questo tipo di strutture nascono ripensando la modalità di gestione dei servizi per molti anni offerti, proponendo ambienti basati sulla collaborazione piuttosto che sulla competizione, attraverso percorsi che tengano presente il benessere della collettività e portando un profitto etico in quanto non fine a se stesso, ma impiegato nel sostenere progetti di formazione lavorativa per persone disabili.

Approfondendo specificatamente il ruolo del lavoratore disabile e dell'educatore, ho proposto una modalità di lavoro ed approccio alla persona ancora in disuso, poco radicato, ma degno di nota in quanto capace di determinare ampi influssi positivi.

L'educatore nelle fattorie sociali deve assolvere essenzialmente due funzioni: la funzione *operativa* di coltivazione e produzione e una funzione di *relazione* con le persone con disabilità. L'aspetto relazionale fonda l'azienda agricola sociale, il cui



processo e risultato deve essere pensato in équipe: un gruppo eterogeneo, dato da formazioni diverse, che si predispone naturalmente al confronto.

In molte fattorie sociali l'educatore si chiama operatore, diverso per formazione e competenze rispetto alle altre figure professionali che operano al loro interno, ma comunque uguale agli altri, lavorando intenzionalmente sull'aspetto educativo, formativo e relazionale.

Il ruolo dell'educatore, si definisce concretamente nella praticità delle mansioni che va a svolgere, a seconda della struttura e dell'aspetto etico e valoriale a cui fa riferimento. Esso svolge la sua attività a fianco della persona con difficoltà, lavora la terra ponendo la giusta ed equilibrata attenzione al processo e al risultato. La sua mansione richiede umiltà: formare al lavoro lavorando e imparare facendo, in maniera biunivoca. Quel che conta è che in ambienti come le fattorie sociali ci sia un costante lavoro di monitoraggio dell'operato in modo tale da non essere in preda all'improvvisazione, ma orientarsi nel confronto e nella metodologia adottata attraverso una progettazione coerente e personalizzata.

Le fattorie sociali si sviluppano puntando sul *contesto*. Questo concetto risulta fondamentale e determinante, il lavoro del personale e delle persone disabili si basa, dipende e cresce grazie ad esso. Il contesto forma al lavoro in quanto determinato da una realtà variabile e molteplice: dall'interazione delle persone, dalla gestione dell'imprevisto e dalle infinite possibilità di attuare un compito. Il contesto si riferisce non solo all'aspetto spaziale, ma anche temporale, in quanto il tempo dell'agricoltura è un tempo lento, che dà continuità, ordine e senso all'operato. Esso riguarda anche l'aspetto territoriale, del tessuto sociale, in quanto il lavoro delle persone influisce in termini motivazionali, produttivi e di benessere, se circondati da un contesto sociale che li vede come soggetti capaci e protagonisti nel proprio ruolo lavorativo.

A seguito della mia esperienza presso la fattoria sociale Conca d'Oro ONLUS credo che quella dell'agricoltura sociale sia una possibile risposta che possa soddisfare coerentemente le richieste delle persone dando ad esse un ruolo e l'opportunità di autorealizzarsi, acquisendo un'identità adulta capace di mettere in atto un lavoro con competenza.

Si tratta di una struttura complessa, fatta di richieste che riguardano eticità, solidarietà ed attenzione. Al suo interno i progetti si costruiscono a misura di uomo, considerando le attitudini e capacità in una società dove il sistema welfare sta decadendo.

La metodologia presenta numerose criticità ma si configura come innovativa: rifiuta qualsiasi manuale del “bravo o del cattivo disabile” o del “bravo o cattivo operatore” per costruire assieme progetti umanizzanti. In Conca d’Oro ogni persona ha una propria dignità, per questo considerata in pienezza, lontana dal vittimismo e da tutto ciò che la porta ad essere continuamente assistita.

Per quanto riguarda la mia formazione, la struttura mi ha permesso di toccare con mano le difficoltà che un educatore può incontrare. Esso funge da intermediario, tra lavoro, colleghi, scuola, famiglia, oltre ad avere un importante ruolo relazionale e di formazione occupazionale. L’educatore deve sapersi affermare nella praticità di ogni giorno, attraverso la sua competenza relazionale deve riuscire a far fiorire le capacità che sottostanno ad ogni persona, imparando dal gruppo di lavoro a compensarsi l’uno con l’altro.

Numerosi sono stati i punti di forza che hanno contribuito alla mia crescita personale e lavorativa, aspetti che vanno di pari passo in questo particolare tipo di lavoro. Ora sono più positiva: spesso si vede e si sente dire che i principi teorici nel concreto non vengono applicati per motivi di spazio, contesti, soldi e risorse.

Ho avuto modo di comprendere con certezza che la voglia di fare, l’impegno e l’amore messi come priorità possano aiutare a concorrere verso i sani principi preposti da queste strutture, e a volte a modificarli e superarli, poiché il miglioramento è un processo che si rinnova costantemente, e le fattorie sociali si rivelano, oggi più che mai, elementi capaci di fronteggiarlo.

# Bibliografia

Buzzelli A., Berarducci M., Lenori C., (2009) *Persone con disabilità intellettiva al lavoro*, Gardolo: Erickson;

Canevaro A. (1995), *Prefazione*. In E. Berti e F. Comunello, *La costruzione del senso: Osservazione ed interpretazione*, Milano: Masson;

Comunello F., Berti E. (2014) *Fattoria Sociale*, Gorgonzola (MI): Centro Studi Erickson S.p.A Trento;

Ferrari A., Giusti S., (2012) *Ripartire dalla sobrietà*, Napoli: Liguori;

Sanpaolo E., Danesi P., (1993) *Un posto per tutti analisi di esperienze lavorative di adulti con sindrome di down*, Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro;

Valentini B., Rizzo L., (2001) *Lavoro, disabilità e qualità della vita*, Brescia: provincia di Brescia assessorato dei servizi socio-educativi;

# Sitografia

[http://www.educare.it/Handicap/intro/prospettiva\\_lavorativa.htm](http://www.educare.it/Handicap/intro/prospettiva_lavorativa.htm)

[http://www.treccani.it/vocabolario/fattoria-sociale\\_%28Neologismi%29/](http://www.treccani.it/vocabolario/fattoria-sociale_%28Neologismi%29/)



Firma per presa visione

*Il Relatore*

.....